

LA GUERRA CONTINUA

di STEFANO PIAZZA



■ Pesanti attacchi aerei russi hanno respinto nella notte di mercoledì un'offensiva dei gruppi ribelli alla periferia della città siriana di Hama, la cui caduta aumenterebbe la pressione sul presidente Bashar al-Assad, debole come non mai. Fonti dell'Osservatorio siriano per i diritti umani (Osdh) confermano lo spostamento di decine di famiglie dai villaggi nella campagna occidentale di Hama come Jurin, Shatha e Ain Kurom verso Latakia (Nord della Siria). I quartieri di Hama City e Hamrada sono stati oggetto di bombardamenti missilistici da parte degli jihadisti di Hayat Tarir al-Sham, l'organizzazione per la liberazione del Levante (Hts) e delle fazioni armate dell'operazione «Dissuasione dell'aggressione», nei quali due civili sono rimasti uccisi.

L'offensiva in corso preoccupa gli alleati di Assad, con l'Iran che martedì ha dichiarato che avrebbe preso in considerazione l'invio di forze militari se gli fosse stato chiesto. Almeno 300 membri delle milizie irachene sostenute dall'Iran sono entrati in Siria domenica notte per aiutare il governo a combattere i ribelli.

La Russia, che continua a bombardare le colonne dei ribelli, ha dichiarato che «l'aggressione terroristica contro la Siria deve cessare la prima possibile» e a Mosca i timori sono che il regime crolli con conseguenze nefaste sulle due basi russe in Siria. Parliamo di quella navale di Tartus (costruita nel 1971), situata nel porto della città siriana omonima, che rappresenta un'importante installazione della Marina militare russa. Ufficialmente designata come centro di supporto logistico, questa struttura è l'unico avamposto marittimo russo nel Mediterraneo. La sua presenza consente alle navi da guerra russe di effettuare manutenzione senza dover tornare alle basi situate nel Mar Nero e Putin, se vuole continuare a recitare un ruolo nel-

Siria, bombe russe sui ribelli Per paura degli islamisti Mosca leva le navi da Tartus

Fermata l'offensiva jihadista alla periferia di Hama grazie agli aerei del Cremlino e alle milizie iraniane. Sotto attacco una base Usa. Isis pronta ad approfittare del caos

l'area, non può perderla. Tanto è vero che Mosca sta portando via dalla base le sue navi, per paura degli islamisti. A quanto si apprende, la petroliera Yelnya avrebbe lasciato il porto. E lo stesso ordine sarebbe arrivato anche a cinque navi e a un sottomarino. Martedì scorso le fregate russe, equipaggiate con missili da crociera ipersonici di nuova generazione, hanno condotto esercitazioni nella parte orientale del Mediterraneo. Durante le operazioni, gli equipaggi hanno lanciato missili ipersonici antinave Zircon, mentre un sottomarino ha effettuato il lancio di un missile da crociera Kalibr: un'arma capace di trasportare testate nucleari.

Inoltre, dalla base russa di Tartus, un sistema missilistico costiero ha eseguito il lancio di un missile antinave Ony.



SCONTRI Un camion di miliziani perlustra Aleppo, dopo che i ribelli hanno preso il controllo [Ansa]



Di pari importanza è la base aerea russa di Hmeimim (a circa 50 chilometri da Tartus), utilizzata dalle forze aeree russe, situata a Sudest della città siriana di Laodicea. Il suo status legale è disciplinato da un trattato Russia-Siria dell'agosto 2015.

Nel pomeriggio di ieri secondo i media statali e l'Oshr, violenti combattimenti sono scoppiati sulla collina di Zine el-Abidine, situata a circa 5 chilometri a Nordest di Hama e che si trova su una strada principale che conduce alla città. Qui i jihadisti hanno dovuto ripiegare a causa dei pesanti bombardamenti russo-

siriani e al fatto che nell'area sono arrivate le milizie sostenute dall'Iran. «Siamo stati costretti a ritirarci sotto i bombardamenti aerei nemici», ha dichiarato sui social un comandante ribelle della regione e di fatto questo rallenta la presa di Hama.

Ieri le forze statunitensi hanno effettuato un'operazione di autodifesa nei pressi del Mission support site Euphrates, una base americana nella Siria orientale, colpendo tre lanciarazzi multipli montati su camion, un carro armato T-64 e mortai che, secondo il portavoce del Pentagono, il generale Pat Ryder, «costituiva-

no una minaccia chiara e imminente per le nostre truppe». L'azione è seguita a un attacco con razzi e mortai i cui proiettili sono esplosi nelle vicinanze della base, come riferito da Ryder. Il Pentagono sta cercando di capire chi siano i responsabili degli attacchi, considerando la presenza nella zona sia di milizie sostenute dall'Iran sia di forze militari siriane. Ryder ha poi sottolineato che l'operazione non è collegata all'offensiva in corso ad Aleppo, dove i ribelli siriani - guidati da gruppi jihadisti - hanno recentemente preso il controllo della città.

Qui non va dimenticato che oggi gli Stati Uniti mantengono circa 900 soldati in Siria, impegnati in missioni volte a contrastare lo Stato islamico che per il momento non sta sfruttando il momento di caos. Perché? Le ragioni possono essere due: anche se il gruppo si è riorganizzato non può certo reggere un confronto militare contro i russi, l'Iran, l'esercito siriano, l'Hts e magari i soldati Usa. Oppure sta attendendo il momento ideale per colpire, ad esempio se i ribelli dovessero arrivare a Damasco. Di sicuro il silenzio dell'Isis, che è opportunistica per natura, non durerà a lungo.

Dal punto di vista politico il portavoce del ministero degli Esteri russo, Maria Zakharova, ha dichiarato in una conferenza stampa che «i ministri degli Esteri di Russia, Iran e Turchia sono in costante comunicazione tra loro». Mentre il segretario generale della Nato, Mark Rutte, ha incontrato a Bruxelles il re di Giordania, Abdullah II. «Sua Maestà ci ha aggiornati sulla situazione in Medio Oriente, e in particolare abbiamo discusso della situazione in Siria e nel Medio Oriente». Sullo sfondo il timore è che dalla Siria arrivino ancora una volta decine di migliaia di disperati in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E Putin tende una mano all'Occidente «Le relazioni torneranno normali»

Intanto Lavrov partecipa all'Osce. Dialogo tra il Papa e Orbán per la pace in Ucraina

di SALVATORE DRAGO

■ La rivolta dei ribelli jihadisti filoturchi in Siria che da giorni sta assediando il regime di Bashar al-Assad, sostenuto da Iran e soprattutto Russia, potrebbe avere risvolti non indifferenti sul conflitto in Ucraina. Il Cremlino, infatti, ha dovuto drenare non poche risorse umane e belliche in Medio Oriente, nel tentativo di riportare al prima possibile la situazione sotto controllo. Uno sviluppo che avrebbe portato Vladimir Putin a rivedere la propria strategia in vista dei negoziati che potrebbero aprirsi a inizio 2025 con l'insediamento ufficiale di Donald Trump alla Casa Bianca. Proprio in virtù di questo, non sembrano del tutto casuali le dichiarazioni, rilasciate ieri dallo zar, di aper-

tura nei confronti dell'Occidente. Il leader russo, intervenuto a un forum economico a Mosca, ha sostanzialmente detto che «le relazioni tra la Russia e l'Occidente sono destinate a tornare inevitabilmente alla normalità».

Ma non solo. Porte riaperte anche per quelle aziende che dopo l'invasione dell'Ucraina hanno deciso di abbandonare il mercato russo: «Siamo pronti a riaccogliere le aziende dei Paesi occidentali che hanno lasciato la Russia ma vorranno farvi ritorno. Il governo non porrà alcuna condizione speciale», ha affermato Putin, chiarendo però che solo un quarto delle aziende occidentali ha lasciato il Paese: «Noi non abbiamo cacciato nessuno. Nonostante la pressione politica, molti partner, compresi quelli dell'Europa

occidentale e degli Stati Uniti, non hanno lasciato il mercato russo».

Segnali incoraggianti a cui si unisce l'imminente viaggio di Sergej Lavrov a Malta. Il ministro degli Esteri russo è atteso oggi e domani a La Valletta per partecipare al Consiglio dei ministri degli Esteri dell'Osce e si tratta della prima visita in un Paese Ue dal 24 febbraio 2022. Tuttavia, il massimo esponente della diplomazia russa non sarà affiancato dalla portavoce, Maria Zakharova, alla quale è stato revocato il visto dal governo maltese. Uno smacco per nulla gradito da Mosca: «Un caso senza precedenti, alla vigilia dell'evento, di un visto già rilasciato dalla presidenza maltese con la dicitura "a causa di circostanze indipendenti dalla nostra volontà", si legge in

un comunicato diramato dal ministero degli Esteri russo. «Tempesta magnetica? Asteroidi? Mercurio retrogrado?», è stato il commento sarcastico della stessa Zakharova, «Quanti intrighi ha perpetrato questa Idra occidentale nei confronti di tutti, compresi i diplomatici russi!».

Nel frattempo, in attesa che il vertice prenda il via, in base a quanto ha appreso l'Ansa, ieri sera a Malta c'è stata una cena informale per discutere del futuro dell'Ucraina a cui hanno partecipato i ministri degli Esteri dei Paesi Osce, escluso Lavrov, il segretario di Stato americano Antony Blinken e il ministro degli Esteri ucraino Andrij Sybaha. Ieri mattina, invece, papa Francesco ha ricevuto in Vaticano Viktor Orbán per discutere della guerra in Ucraina,



VISITA Il Papa riceve il premier ungherese, Viktor Orbán [Getty]

delle conseguenze umanitarie e degli sforzi per favorire la pace. Il primo ministro ungherese ha avuto un colloquio anche con Giorgia Meloni per ribadire il sostegno a una pace giusta e duratura, oltre all'impegno comune per la ricostruzione.

Diplomazia a parte, sul campo di battaglia si continua a combattere giorno dopo giorno. Dall'Italia, in particolare da Saint-Vincent in provincia di Aosta dove è in corso il Summit grand continent, è intervenuto il ministro delle Finanze dell'Ucraina, Serhij

Marchenko, per dire che la situazione al fronte è drammatica e che non ci sono i mezzi per bloccare la Russia e per impedire che continui a conquistare territori». Dopo l'attacco della scorsa settimana alle centrali elettriche, ieri un altro blackout ha lasciato al buio e al freddo centinaia di migliaia di abitanti a Kiev. L'Aeronautica militare ucraina ha dovuto affrontare una raffica di droni, abbattendone 29 su 50, oltre a un missile guidato X-59/69.

© RIPRODUZIONE RISERVATA